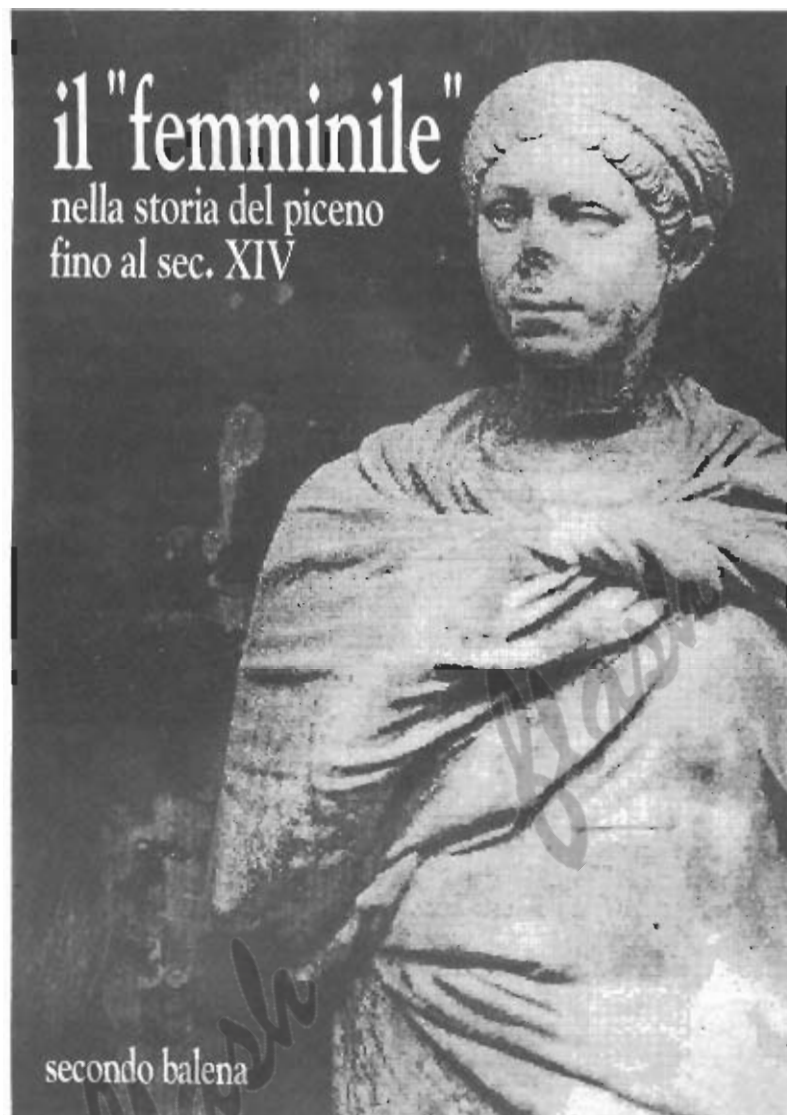


SECONDO BALENA - IL "FEMMINILE" NELLA STORIA DEL PICENO GRAFICHE D'AURIA ED., OTTOBRE 1990, PAGG. 209, S.P.

di Giuseppe Floridia



Quanto di enigmatico e inquietante sulla storia del piceno con riguardo all'alto medio evo e sino al XIV secolo poteva essere detto è stato detto dal Balena in questo volume, mediante una divagante passeggiata nel tempo. Ed alla penetrante analisi, che Marcella Rossi Spadea ne ha condotto nella sua prefazione, ben poco v'è da aggiungere. Attentamente investigato e copiosamente illustrato dalla prefatrice, il volume è una accorta e sulfurea miscela talvolta condita di volterriana iconoclastia di storia, archeologia, glottologia, sociologia, politica e folklore: il tut-

to alieno da grigiore pedantesco e dominato da piena padronanza delle fonti nonché da una prodigiosa abilità nell'attingervi.

Il Balena non è nuovo a imprese difficili, come questa, consistenti nel fondere, mediante un funambolico gioco di intelligenza, tante res dissociabili; e nella trasparente capacità di cogliere i significati più esoterici della storia quando di essa è protagonista la sua Ascoli (si vedano, di lui, «Bandenkrieg nel Piceno», storia della resistenza nel Piceno; «Ascoli nel Piceno», storia di Ascoli; «Castignano», in collaborazione con

Antonio Rodilossi; «Armi ed armati in Ascoli», storia militare ascolana; «Ascoli: la storia per le strade», guida storica della città; «Folklore Piceno», tradizioni della gente picena; «Venarotta», in collaborazione con Luciano Ciotti).

Con la prefatrice non può farsi a meno di consentire allorché puntualizza che l'avere colto il «femminile» nella storia del piceno non vuol significare, e non significa, aver tirato l'acqua al mulino del femminismo. Il Balena lo si avverte subito — in realtà non si augura un matriarcato, né propugna la svirilizzazione del sesso maschile. Tutto il

suo eclettico e pluridisciplinare discorso ruota attorno a un caposaldo che è anche il punto nodale dell'opera: «La donna era emarginata per la stessa ragione per la quale veniva emarginato anche il proletario, il povero ed in parole povere il più debole. Cioè soltanto perché era più debole» (pag. 144).

Ma non tutte le donne sono povere ed emarginate. Ed è qui che la ricerca del Balena esprime — in chiave di contrapposizioni dialettiche di tipo socioeconomico — tutta la sua contraddittoria problematicità. Verità bifronti e inquietanti apparenze emergono allorché ci si avvede che la fragilità femminile è solo da una parte; dalla parte, cioè, dei poveri. Alle clarisse ed alla loro assoluta povertà esemplata sul movimento pauperistico francescano, indifeso e perciò suscettibile di sospetto di eresia e scomodo per la Curia romana, si contrappongono le badesse, quasi sempre di estrazione aristocratica, munite di ricchezza e potere tanto da influire sulla vita politica e sugli ordinamenti ascolani. Potenti sino al punto di tenere in non cale l'autorità vescovile. Ai frati spirituali, poveri elemosinanti, si contrappongono i frati conventuali, agiati gestori del patrimonio del convento. Al prestigioso potere economico e politico di Matilde di Canossa si contrappone l'estrema miseria della popolana sfruttata come «ciavatta»; dai nobili industriali dell'«arte della lana» fiorenti a Porta Cappuccina di Ascoli. E così via.

Di notizie storiche minute, suffraganti la tesi classista, è pieno il volume, che testimonia la vitalità doviziosa e geniale del Balena. Al quale nessuno vorrà negare il merito di avere, con stimolanti pagine di trascendente intensità, offerto un nuovo importante contributo all'interpretazione della storia del Piceno.